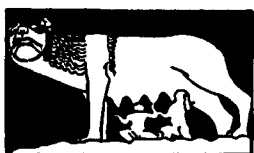


Il pasticcio Campidoglio



I comunisti ricevuti dal ministro Gava fanno ricorso al Tar: troppe irregolarità
Seggio del Msi conteso tra Dc e socialisti
Lo Scudocrociato invoca il magistrato

Il Pci: «Ricontare tutte le schede»

Cambiano ancora i risultati. E la Dc fa la vittima

Le elezioni comunali romane finiranno in tribunale. Oltre a un esposto alla magistratura (presentato anche da Verdi e Pli), il Pci - che ieri ha consegnato a Gava un dossier sulle irregolarità del voto nella capitale - intende chiedere al Tar del Lazio la verifica di tutte le schede. Continua intanto il balletto delle cifre: in base ai nuovi calcoli, il Msi dovrebbe perdere un seggio, che passerebbe al Psi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Noi non facciamo speculazioni politiche. Ma vogliamo che sia individuato chi ha compiuto, secondo noi con dolo, l'errore nel computo dei voti e chi non ha subito reso noto all'opinione pubblica l'errore stesso, scoperto alla mezzanotte di lunedì». Per Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci, sulla vicenda delle elezioni comunali della capitale la parola deve ora passare alla magistratura, per verificare di chi sia la responsabilità tanto dell'«errore» che, secondo lui, lunedì sera, ha assegnato alla Dc 33.000 voti inesistenti e, di conseguenza, due seggi che non le spettavano, quanto dell'«indecoroso balletto di cifre che, a due giorni e mezzo dalla chiusura dei seggi, non consente ancora di disporre di dati ragionevolmente definitivi e, soprattutto, attendibili».

Non solo: il Pci - che ha già preparato un esposto alla magistratura ordinaria, mentre iniziative analoghe sono annunciate dal Verdi e dal Pli - intende presentare anche un ricorso al Tar, per ottenere che i controlli siano fatti non solo sui verbali, ma su tutte le schede votate. I dubbi dei comunisti sulla correttezza non solo dei conteggi fatti dal Comune, ma anche sullo spoglio delle schede (a partire dall'alto numero di schede nulle, 65.000, tra le quali molte votate dal Pci ma annullate perché recavano la preferenza «Occhetto»), sulle operazioni di voto e sulle procedure di formazione dei seggi sono molti. Lì sta raccogliendo in un dossier, di cui ha fornito ieri alcune anticipazioni, che sarà consegnato alla magistratura.

Il quadro che emerge è a dir poco allarmante: nei seggi romani è successo veramente di tutto, dall'assegnazione alla Dc di schede votate per altri partiti (seggio 2.842) all'annullamento di 43 schede (di cui 27 votate Pci) che presentavano abrasioni, avvenute peraltro durante lo scrutinio (seggio 1.603), dall'inserimento di numerose schede col voto al Pci tra quelle bianche (seggi 2.283, 2.286, 2.288, 2.289), all'assegnazione alla Dc di 40 voti «palesamente da annullare» (seggio 3.111). E ancora, il tentativo di decine di perso-

funzionari comunali assicurano di aver sempre trasmesso fedelmente i dati, gli operatori del centro di calcolo rispondono di aver sempre inserito correttamente i dati, ma insinuano che numerosi verbali conterebbero «errori grossolani». Una circostanza, questa, indirettamente confermata dallo stesso Bettini, che parla di 57 verbali sbagliati. Ma le insinuazioni più pesanti vengono dalla Dc, dal suo quotidiano *Il Popolo* e dal vicesegretario romano Cesare Cursi, secondo il quale «la vicinanza ideologica» al Pci «del direttore del centro elettronico, Carlo Mazzola, e della società che gestisce i servizi informatici del Comune» potrebbero «influire sia pure inconspicuamente sull'imparzialità e sulla riservatezza che in queste circostanze sono più che mai necessarie». «Alla base di un errore gravissimo, che non è certo di Mazzola - è la replica di Bettini -, c'è stato un dolo. Cursi dice amaramente: quell'errore ha danneggiato il Pci e avvantaggiato la Dc».

Anche per tutta la giornata di ieri, intanto, in Campidoglio hanno continuato a regnare incertezza e confusione. A partire dal calcolo dei voti, che ha subito una nuova modifica, che vede attribuire al Pci una percentuale lievemente superiore a quella di martedì, il 25,64%. In base al nuovo calcolo, si è fatto sapere - ma nessuno, ormai, si prende la responsabilità di confermarlo, neppure ufficialmente - che il Msi dovrebbe perdere un altro seggio, passando quindi a 5. Seggio che dovrebbe essere assegnato al Psi, che passe-

Partiti	LUNEDI			MARTEDI			MERCOLEDI		
	Voti	%	Seg.	Voti	%	Seg.	Voti	%	Seg.
Pci	477.107	26,11	22	474.550	26,58	23	476.248	26,64	23
Dc	603.074	33,00	29	569.989	31,93	27	570.890	31,93	27
Psi	247.525	13,54	11	244.781	13,71	11	246.322	13,78	*11
Msi	123.894	6,78	5	122.793	6,88	6	122.628	6,86	*6
Verdi	124.679	6,82	6	124.085	6,95	6	124.710	6,97	6
Pri	64.088	3,51	3	63.420	3,55	3	63.866	3,57	3
Pedi	54.120	2,96	2	53.909	3,02	2	53.942	3,02	2
Pli	34.334	1,88	1	33.912	1,90	1	33.750	1,89	1
Antiproibiz.	33.143	1,81	1	33.251	1,86	1	33.214	1,86	1

* Secondo i calcoli di alcuni candidati del Psi e del Msi, i socialisti conquisterebbero un seggio passando da 11 a 12, a danno del missino che scenderebbe a 5. Anche la Dc però rivendica quel seggio. E il Comune per il momento non scioglie la riserva.

rebbe costare 12. Ma fa gola anche alla Dc, che chiede una nuova verifica dei voti. Bloccato per il momento, per una contestazione sui 10 seggi, anche il calcolo delle preferenze, che dovrebbero essere finalmente rese note nella mattinata di oggi insieme a quelle per le Circoscrizioni, ricondate per ora dal segreto più fitto.

«L'elenco completo di tutti i casi finora raccolti è stato consegnato ieri mattina al ministro dell'Interno, Antonio Gava, da una delegazione del Pci guidata dal senatore Ugo Vetere, ex sindaco di Roma, che gli ha chiesto di intervenire presso il commissario straordinario in Campidoglio, Angelo Barbato, affinché faccia tutto quello che deve fare perché la verifica amministrativa sia compiuta». Una richiesta alla quale Gava si è limitato a rispondere dando generiche assicurazioni di aver dato «tutte le disposizioni più precise affinché dagli organismi comunali sia effettuato un controllo nella massima regolarità delle operazioni e nel rispetto della norma».

Parla il direttore del Centro elettronico

«Così ho scoperto quei conti gonfiati»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Aprì un'indagine amministrativa, ho gli strumenti per verificare dov'è nato quell'errore». Carlo Mazzola, direttore del Centro elettronico unificato del Comune (CeU), vuole andare fino in fondo al pasticcio elettorale che nella notte di lunedì ha fatto «vincere col doppiaggio la Dc di Giubilo e Sbardella».

Allora Mazzola, torniamo a quella notte. Quando vi siete accorti che i voti in più erano oltre 40mila, di cui ben 33 mila assegnati alla Dc?

«Il ministro, però, non ha potuto spiegare né perché Barbato ha consentito la diffusione dei dati falsi, né quando sarà finalmente possibile conoscere i risultati del voto. Ed ecco che si ritorna al problema principale, quello dell'aumento «miracoloso» dei voti della Dc. Il Pci parla di «possibile dolo». Ma non è il solo. A esserne pressoché certi sono anche i tecnici del centro di calcolo del Comune. Alcuni errori - dicono - sono normali. Ma di norma si ripartiscono equamente tra tutte le liste, non alterano sostanzialmente le percentuali e possono tranquillamente essere corretti alla fine. «Ma un errore di 48.000 voti, per giunta accumulati in gran parte su un'unica lista - dicono alcuni tecnici - non può essere casuale. Il sospetto che sia stato introdotto scientemente da qualcuno che sapeva bene dove mettere le mani è molto forte».

Accuse e controaccuse, del resto, si accavallano in continuazione. E così, se da un lato

quali gli operatori hanno digitato i risultati. Se l'errore sarà circoscritto a pochi computer allora sarà un errore d'oloso.

«Quali sono stati i passaggi della trasmissione dei dati? Come sono stati collegati i vari seggi al CeU?»

Ogni 3-4 sezioni c'era un messaggio telematico che aveva il compito, tra gli altri, di dettare alle 300 telefoniste ripartite in tre turni, i voti di lista. Queste, una volta trascritte le informazioni sui foglietti, hanno portato i risultati ai 60 operatori che li hanno digitati sui computer.

Come sono stati scelti gli operatori?

Trenta sono del CeU, gli altri sono stati presi da altri servizi comunali, attraverso domande volontarie autorizzate dai rispettivi responsabili degli uffici.

Ritorniamo a quella notte di lunedì. Lei stesso, a mezzanotte, si è accorto del pasticcio. Perché non ha fatto subito la diffusione dei dati? Perché fino a notte fon-



La sala stampa del Campidoglio durante la raccolta dei dati elettorali

da la Dc è stata data al 33%?

«Abbiamo peccato di ottimismo e, forse, di leggerezza. Abbiamo creduto di poter correggere l'errore in 5 minuti. Certo è che se avessimo interrotto la trasmissione dei dati sarebbe successa l'ira di Dio. Qualcuno senz'altro avrebbe pensato a chissà quali manipolazioni».

Cesare Cursi, vice segretario della Dc romana, le rimprovera la vicinanza al Pci e non perde tempo a mettere in dubbio la sua parzialità nel delicato lavoro dello spoglio elettorale. Cosa risponde?

Lavoro al Comune dal '65 e dall'81 sono direttore del CeU. Mi pare che in nessuna tornata elettorale, e sono tante quelle che ho seguito come direttore del centro elettronico, ci siano mai verificati incidenti. Oltre a conoscere il computer, io conosco anche le leggi elettorali. E, poi, che senso avrebbe avuto mettere in piedi quel pasticcio che io stesso ho smascherato?

chi la corrente e il sistema smetta di lavorare, ma questi sono eventi ben delimitati che, di solito, non determinano alterazioni di sorta: se ciò avviene per un qualche accidente, bisogna reimmettere di nuovo i dati nella macchina. Il malfunzionamento in quest'ultimo caso è evidentemente, viene rilevato immediatamente e a volte è la macchina stessa a suggerire possibili procedure da adottare.

Dalle notizie che abbiamo i calcolatori del centro di calcolo del Comune di Roma sono macchine in funzione da anni, affidabili e provate, e così il programma usato (si tratta di un Data Base di tipo relazionale) è il tipo più usato commercialmente, per cui ci sono pochi dubbi sul fatto che certe funzionalità siano ferme e certi controlli effettuati. Allora, o qualcuno ha inserito dati scorretti, oppure li ha esplicitamente alterati una volta immessi utilizzando comandi o programmi speciali. Nel primo caso si potrebbe ipotizzare un aumento fittizio del numero degli aventi diritto al voto e l'aumento dei voti di lista in quei seggi per alcuni partiti, per superare il vincolo di integrità di cui abbiamo parlato. Chiaramente, ad un controllo finale sui voti totali, l'errore non può non comparire. Ma intanto - la teoria della comunicazione di massa insegna - la notizia falsa, anche se corretta successivamente, si è stampata nella memoria naturale della gente. Nel secondo caso, un'operazione di alterazione esplicita dei dati è possibile solo superando i sistemi di protezione che ogni macchina ha, quindi chi abbia eventualmente alterato i dati doveva essere un competente addetto ai lavori.

La fase terminale è quella della diffusione delle informazioni da parte delle autorità, alle quali spetta il compito di verificare l'attendibilità delle informazioni prodotte, e la responsabilità di decidere in caso di problemi segnalati, (tale a quanto sembra è il caso di Roma), se continuare nella diffusione di informazioni false o se attivare le procedure per risolvere i problemi. L'innocenza della macchina computer è provata anche dal fatto che finora non è stata diffusa la notizia di quale sia la casa produttrice del computer o del software che avrebbe sbagliato. E molto semplice scartare responsabilità su macchina e software giocando sulla supposta incompetenza dei dipendenti, più difficile sarebbe rispondere nelle sedi competenti a denunce penali delle case costruttrici. In tutto il processo di elaborazione dei dati elettorali il computer, per quanto efficiente, copre un'attività molto limitata ed automatica, non altrettanto tutti gli altri agenti del sistema complesso di verifica.

* specialista in ricerca informatica

Il giornale accredita i brogli, ma accusa «chi è contro la Dc» Le acrobazie del «Popolo»: «Elettronica in mani comuniste»

«Prende consistenza l'ipotesi dei brogli», scrive il *Popolo*. E insinua che la responsabilità sia di chi «ha scatenato una campagna strumentale contro la Dc»: cioè il Pci, accusato di aver lottizzato il Centro elaborazione dati del Comune di Roma. Replica l'ex sindaco comunista della capitale, Vetere: «Perché quando il Pci guidava il Campidoglio cose come queste non sono mai successe?».

ROMA. Anche la Dc, ormai, parla espressamente di «brogli» nel voto romano e chiede «un energico intervento della magistratura». Ma insinua, senza andar troppo per il sottile, che ad ordire l'inganno siano stati i comunisti «per inquinare il risultato delle votazioni, mai come questa volta chiaro nelle indicazioni politiche, per seminare sconcerto e confusione, per alimentare l'onda lunga di una delle più aspre e più orientate campagne elettorali di questi tempi». Il *Popolo*, in un articolo pubblicato oggi, vede «in ogni piegola della vicenda, elementi e indizi sospetti specialmente alla luce della strumentale campagna di accuse scatenata contro gli attuali responsa-

percorre la storia del CeU, del Centro elaborazione dati del Comune da cui sono venuti i risultati di lunedì sera, che attribuivano alla Dc circa 30.000 voti in più. Il CeU, scrive il *Popolo*, entra in funzione nel 1977 con l'allora assessore comunista Ugo Vetere. Ne viene affidato il coordinamento a Carlo Mazzola, «un funzionario competente» ma, annota il giornale Dc, «anch'egli comunista, con trascorsi nell'area extraparlamentare». Negli anni successivi, prosegue il *Popolo*, si assumono «200-250 operatori» grazie alla legge 285 sull'occupazione giovanile e «si impiegano giovani di cooperative delle quali non era difficile intuire la matrice politica». La ricostruzione del giornale Dc si conclude nell'85 con l'assunzione da parte del Comune degli «ex delle cooperative della 285». «Quando arrivano le giunte di pentapartito i giochi sono fatti».

Fin qui la Dc. Come risponde alle insinuazioni e ai sospetti l'ex sindaco comunista Ugo Vetere? «È una sciocchez-

za macroscopica», dice. E spiega perché. «Come mai - si chiede Vetere - finché c'era il Pci alla guida del Comune «brogli» o «errori» non si sono mai verificati, neppure alle amministrative dell'85, quando il Pci perse voti e seggi? E come mai - aggiunge - soltanto adesso si verifica un caso così clamoroso?». Vetere non ribatte le accuse sulla Dc, ma rileva che «cento oggi l'innquinamento morale e politico della città è sotto gli occhi di tutti».

Che si debba «andare fino in fondo», è proprio il Pci a chiederlo: e l'ha chiesto per primo. Proprio Vetere, ieri mattina, si è recato al ministero dell'Interno con altri parlamentari romani per esigere chiarezza e per consegnare un documentato dossier della federazione romana del Pci. Non solo: «È stato proprio Mazzola, alla mezzanotte di lunedì, a scoprire l'errore», ricorda Vetere. E conclude: «Se davvero qualcuno ha imbrogliato, non credo che siano stati i comunisti a regalare i voti alla Dc...».

Contestano la versione ufficiale: «Ecco perché non possiamo avere sbagliato» I messi del Comune ai seggi «Colpa nostra? È un'invenzione...»

Quasi per incanto domenica sera, dopo lo spoglio delle schede elettorali per l'elezione del Consiglio comunale di Roma, si sono materializzati oltre 40mila voti mai espressi. La gran parte dei quali sono finiti alla Dc. I funzionari del Comune escludono che la responsabilità possa essere attribuita a un colossale frainteso nel corso della trasmissione dei dati dai seggi all'ufficio elettorale. E la matematica dà loro ragione.

PIETRO GRECO

ROMA. Chissà quale sarà il «virus» che ha infettato domenica sera i computer del centro elettronico del Campidoglio, impedendogli di fare correttamente la più banale delle operazioni aritmetiche: l'addizione. Il commissario al Comune di Roma, Angelo Barbato, ha escluso che possa trattarsi di un «virus», come dire, di ingegneria politica. C'è un imbroglio. E Carlo Mazzola, che il centro lo dirige, ha accreditato la tesi che banali fraintendimenti nel corso della trasmissione dei dati dai seggi elettorali all'ufficio centrale abbiano materializzato circa 42.185 voti validi ines-

istanti di cui 33.085 (oltre il 78%) ad una sola lista (pari al 4%) delle 23 in competizione. Gli operatori addetti alla ricezione nelle cabine telefoniche presso l'ufficio elettorale hanno espresso «forti dubbi sulla plausibilità di questa ipotesi. Che in effetti è un evento statistico assolutamente improbabile. Vediamo perché».

Il meccanismo è quello che ha spiegato Graziella Scutellà, funzionaria del comune, a nome di tutti i colleghi che hanno lavorato alla trasmissione dei dati. Chiuse le operazioni di spoglio i presidenti di ogni seggio elettorale comunicano

Può essere solo umano l'«errore» compiuto a Roma

Per piacere ora non incolpate il calcolatore

MARIA GRAZIA GATTI

Il computer non c'entra. È una macchina che lavora soltanto sui dati che vengono inseriti nella sua memoria e riesce a modificarli unicamente in risposta ad un preciso comando che viene dall'esterno. Ora, il processo di elaborazione dei dati elettorali può essere descritto in quattro fasi:

- raccolta dei dati nel seggio e loro comunicazione al centro;
- immissione dei dati nel computer;
- elaborazione dei dati, da parte di un programma speciale chiamato Data Base;
- diffusione dei risultati da parte delle autorità competenti.

A Roma è successo qualcosa, cioè i dati sono stati alterati in una di queste fasi. L'uso delle macchine già nelle procedure prima del voto, e poi nelle proiezioni a poche schede scrutinate, nel primo caso aveva in parte influenzato gli eventi, nel secondo aveva rafforzato la fiducia nella validità dei dati forniti. L'unica magia del computer, in questi casi, risiedeva nella capacità di calcolo e nella velocità di esecuzione. Tutto questo non è cambiato quando a Roma sono stati analizzati i risultati definitivi. Il computer ha continuato a calcolare velocemente... l'errore e lo ha sicuramente segnalato. È probabile che l'abbia detto con il messaggio: «Dati incongruenti».

Una volta che i dati, raccolti dai messi comunali tramite appositi moduli firmati dal presidente di seggio e controfirmati da altri componenti il seggio elettorale arrivano al centro, inizia la fase di immissione dei dati nel computer. Anche l'immissione avviene usando una parte del programma Data Base di cui si è detto prima. In questa fase è possibile che l'addetto all'immissione dei dati sbaglia a digitare le cifre, ma di solito i programmi sono in grado di fare controlli anche molto complessi. Nel nostro caso, il controllo minimo da effettuare è che il numero delle schede votate sia pari alla somma del numero dei voti delle varie liste, più le schede nulle e le bianche.

Si tratta di fare una somma e di un confronto fra interi, tutti i Data Base fanno questo tipo di controllo (di solito ne fanno anche di più sofisticati), che si chiama controllo dei vincoli di integrità. Finita la fase di immissione controllata, inizia la fase di elaborazione; si tratta di produrre delle tabelle privilegiate ora un elemento (distribuzione territoriale), ora un altro (quante donne, uomini, ecc.) dell'insieme di relazioni che esistono fra i dati immessi nel computer. Queste operazioni non possono alterare le informazioni inserite nella macchina. Può avvenire a volte che la macchina si rompa, che man-

chi la corrente e il sistema smetta di lavorare, ma questi sono eventi ben delimitati che, di solito, non determinano alterazioni di sorta: se ciò avviene per un qualche accidente, bisogna reimmettere di nuovo i dati nella macchina. Il malfunzionamento in quest'ultimo caso è evidentemente, viene rilevato immediatamente e a volte è la macchina stessa a suggerire possibili procedure da adottare.

Dalle notizie che abbiamo i calcolatori del centro di calcolo del Comune di Roma sono macchine in funzione da anni, affidabili e provate, e così il programma usato (si tratta di un Data Base di tipo relazionale) è il tipo più usato commercialmente, per cui ci sono pochi dubbi sul fatto che certe funzionalità siano ferme e certi controlli effettuati. Allora, o qualcuno ha inserito dati scorretti, oppure li ha esplicitamente alterati una volta immessi utilizzando comandi o programmi speciali. Nel primo caso si potrebbe ipotizzare un aumento fittizio del numero degli aventi diritto al voto e l'aumento dei voti di lista in quei seggi per alcuni partiti, per superare il vincolo di integrità di cui abbiamo parlato. Chiaramente, ad un controllo finale sui voti totali, l'errore non può non comparire. Ma intanto - la teoria della comunicazione di massa insegna - la notizia falsa, anche se corretta successivamente, si è stampata nella memoria naturale della gente. Nel secondo caso, un'operazione di alterazione esplicita dei dati è possibile solo superando i sistemi di protezione che ogni macchina ha, quindi chi abbia eventualmente alterato i dati doveva essere un competente addetto ai lavori.

La fase terminale è quella della diffusione delle informazioni da parte delle autorità, alle quali spetta il compito di verificare l'attendibilità delle informazioni prodotte, e la responsabilità di decidere in caso di problemi segnalati, (tale a quanto sembra è il caso di Roma), se continuare nella diffusione di informazioni false o se attivare le procedure per risolvere i problemi. L'innocenza della macchina computer è provata anche dal fatto che finora non è stata diffusa la notizia di quale sia la casa produttrice del computer o del software che avrebbe sbagliato. E molto semplice scartare responsabilità su macchina e software giocando sulla supposta incompetenza dei dipendenti, più difficile sarebbe rispondere nelle sedi competenti a denunce penali delle case costruttrici. In tutto il processo di elaborazione dei dati elettorali il computer, per quanto efficiente, copre un'attività molto limitata ed automatica, non altrettanto tutti gli altri agenti del sistema complesso di verifica.

* specialista in ricerca informatica